

# Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Dal basso a sinistra: "... gli ippocastani che mi videro migliaia di volte bambino... architetture morbide, piene di chiaroscuri, di bianchezze, di lucentezze, reattive ad ogni luce del giorno e della notte fuse nella natura della città e dei campi". (da *Viaggio in Italia*). Foto di Renato Freddolini.

"Il Rinascimento italiano, specie quello più tardo, quando l'architettura obbediva soltanto alla fantasia ed al piacere, ha qualche cosa di chimerico. Ma in nessun luogo, credo, come a Vicenza" (da *Viaggio in Italia*). Foto di Franco Dalla Pozza.

Dal basso a destra: "... Nasce una città in bianco e nero, con le tinte di un'acquaforte..." (da *Viaggio in Italia*). Foto di Andrea Lomazzi.

"L'incanto di Vicenza è nel contrappunto tra la sua esaltazione neoclassica e il colore veneto, semiorientale, che la compenetra dovunque" (da *Viaggio in Italia*). Foto di Attilio Pavin.

Al centro: Renato Guttuso. Ritratto di Guido Piovene (Archivio Piovene, Biblioteca civica Bertoliana).

# Guido Piovene e Vicenza: una passione ancestrale

di Marta Malengo (recupercatalogo@bibliotecabertoliana.it)

**"Io sono uno scrittore, non soltanto nato a Vicenza, ma che tiene in modo speciale ad essere e a chiamarsi vicentino, perché Vicenza ha una parte preponderante in quella memoria poetica che è la generatrice delle fantasie e delle idee..."**

Così scrive Guido Piovene in una delle lettere autografe presenti nel fondo delle Carte Piovene depositate in Biblioteca Bertoliana, dimostrando un profondo attaccamento per la sua città.

Nato nel 1907 da una nobile famiglia vicentina, si laureò in filosofia a Milano iniziando poi una fortunata carriera giornalistica in importanti quotidiani nazionali: "L'Ambrosiano", per cui era corrispondente dalla Germania, "Il Corriere della sera", che lo vide inviato da Londra e Parigi, e "La Stampa". Lasciò la celebre testata torinese nel 1974 per ricoprire il ruolo di direttore della sezione culturale de "Il Giornale nuovo", appena fondato da Indro Montanelli. Eppure, nonostante i numerosi viaggi all'estero che compiva da instancabile e curioso avventuriero, non si allontanò mai veramente dalla sua città: "Anche viaggiando nei paesi più lontani, talvolta, per un'associazione misteriosa, per un incontro di colori e di luci che io stesso non riesco a decifrare, sento Vicenza venire verso di me. E dico: ecco, c'è qualcosa nell'aria che mi ricorda casa mia... sono legato a questi luoghi come a un grampo da cui non so staccarmi".

Un legame che si ritrova in tutte le opere del grande scrittore, divenendo in esse sempre più forte e palpabile. Si pensi al suo primo successo di pubblico, *Lettere di una novizia* (1941), che riprende le tematiche fortemente introspettive della precedente raccolta di racconti *La vedova allegra*. Frutto di una profonda e delicata indagine psicologica, il romanzo epistolare getta una luce nuova e spiazzante sulla società vicentina ed in particolare sul moralismo religioso visto nelle sue più intime contraddizioni, mettendone in risalto gli aspetti più cupi ed ossessivi. Piovene infatti, partendo dai personali tormenti esistenziali di Rita, la giovane protagonista, riesce abilmente a trattare argomenti che riguardano un'intera collettività, la gente che vive a Vicenza e anche quella che vive altrove ma che nelle pagine dell'autore affronta i medesimi dubbi e difficoltà, gli stessi malesseri, le stesse emozioni. Forse proprio per questo, negli anni Sessanta, il regista Alberto Lattuada ne farà addirittura un film e scriverà all'autore: "A me pare un film riuscito... fedelissimo allo spirito del tuo libro. Fortunatamente per te, il film passa e i libri restano, e fra quelli che restano c'è il tuo".

L'argomento, mascherato da semplice storia privata, diviene così storia pubblica arrivando ad appartenere, per un motivo o per un altro, ad ognuno. È ciò che accadrà anche con *Il prete bello* di Goffredo Parise, ugualmente ambientato in quel Veneto bigotto della prima metà del Novecento. Lo stesso Parise



scriverà a Piovene lettere intense e singolari, che oggi ci permettono di comprendere ancor più a fondo i motivi che permeano l'intera opera dello scrittore vicentino: "Quei suoi racconti, specie appunto quelli sulla provincia veneta, e i suoi familiari, sono quanto di più bello mi è toccato di leggere in questi ultimi anni". E ancora, a proposito de *Le furie*, romanzo del 1963: "È un libro di una vicinità impressionante... assoluta, vale a dire è, sotto questo aspetto, il prodotto più perfetto e unico di una passione intellettuale congenita, ancestrale". È questo infatti, più di ogni altro, il romanzo del "ritorno": Piovene, dopo molti viaggi e reportage intorno al mondo, torna nella sua città e apre con essa un vero e proprio confronto che lo porterà ad incontrare i personaggi del proprio passato, le "furie" appunto, ormai diventati come fantasmi. Ancora introspezione psicologica quindi, e soprattutto ancora questo stretto rapporto sempre più intenso con Vicenza, vero motore immobile di tutta la sua produzione. A proposito della sua personale formazione letteraria scriverà: "Decisivo, ad un certo punto, una specie di innamoramento che scoppiò in me per Vicenza e per i suoi dintorni, verso i diciotto anni... È allora che ho amato profondamente Palladio, quei palazzi visti e rivisti mille volte... Pal-

ladio, questo romantico, questo visionario". Ammetterà poi di avere scritto in gioventù, molto prima di dedicarsi alla prosa e al giornalismo, gli unici versi della sua produzione spinto proprio da questo amore per il celebre architetto. Ed è così che nei vicoli e nelle antiche strade vicentine, fra gli storici palazzi d'epoca e le signorili abitazioni di quella nobiltà nella quale Piovene stesso era nato, vi si ritrovano tutte le contraddizioni, le difficoltà di vivere, i piccoli e grandi drammi dell'uomo. Ed è proprio la contraddizione nella sua accezione più profonda e ambigua ad animare non solo molte opere dello scrittore, ma anche la sua stessa esistenza: "Mi arrendo all'ambiguità delle cose perché corrisponde al vero. So che la realtà ha molti piani, e che non si può fermarsi ad uno solo... I miei romanzi sono un tentativo continuo di razionalizzare l'irrazionale".

Non bisogna poi dimenticare che la produzione dell'autore si è spesso concentrata anche sui reportage di viaggio. Fra questi, *De America* (1953) e *Viaggio in Italia* (1957), che diverrà uno dei suoi scritti più celebri. Anche in esso si riscontra quella che, da molti, è definita la caratteristica più importante dello scrittore: la spiccata capacità, con le sue opere, di fare da veicolo verso una migliore e più profonda comprensione del secolo scorso, con le sue difficoltà e i suoi cambiamenti. E quindi una instancabile ed insuperata meditazione su di esso, in grado, anche grazie alla costante introspezione psicologica, di imprimersi in ogni lettore.

E' così che Piovene riesce a essere un vero e proprio scrittore europeo che nulla ha da invidiare agli autori stranieri a lui coevi. Ma prima di tutto egli è un vicentino, sempre fedelmente attaccato a quella Vicenza che ha portato con sé in giro per il mondo, facendovi sempre ritorno con la stessa emozione. E che tanta parte ha avuto nelle sue opere come nella sua vita.



**È** in corso al LAMeC in Basilica Palladiana la mostra fotografica "Passeggiate per Vicenza: immagini ispirate agli scritti di Guido Piovene".

Nell'ambito della ricorrenza del centenario della nascita di Piovene ecco una nuova occasione di rileggere e assaporare le pagine vicentine di "Viaggio in Italia" e di altre sue opere attraverso i paesaggi e le atmosfere più belle della città immortalate dagli occhi esperti di quattro fotografi vicentini - Francesco Dalla Pozza, Renato Freddolini, Andrea Lomazzi, Attilio Pavin - e dagli occhi indiscreti e curiosi dei giovani fotografi delle scuole medie superiori della provincia.

A loro è stato indirizzato il concorso fotografico legato alla mostra, promosso dalla Biblioteca civica Bertoliana in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Vicenza, con Il Giornale di Vicenza e con il sostegno dalla Banca del Centroveneto.

La mostra resterà aperta fino al 31 marzo. Per informazioni si può consultare il sito: [www.bibliotecabertoliana.it](http://www.bibliotecabertoliana.it)

